

La costruzione di una galleria

di Matteo Bergamini

INTERVISTA CON MOSHE TABIBNIA, ANIMA DI BUILDING. CHE DA MILANO GUARDA AL MONDO SENZA DIMENTICARE DI COINVOLGERE LA CITTÀ

Nel cuore di Milano, tra Montenapoleone e Brera, da un anno e mezzo BUILDING è diventata una tappa obbligata tra i percorsi del contemporaneo meneghino. Il perché è presto detto, in questa lunga intervista con il direttore Moshe Tabibnia

Ripercorriamo brevemente la storia di BUILDING

«BUILDING è un progetto ponderato e costruito nell'arco degli ultimi anni, frutto della mia lunga passione per l'arte e l'arte contemporanea in particolare, dalla visione, l'individuazione degli spazi idonei, la ristrutturazione fino alla programmazione. Abbiamo inaugurato BUILDING il 27 ottobre 2017 con una mostra personale di Remo Salvadori. Durante questi primi 18 mesi abbiamo ospitato diversi progetti: la mostra collettiva *Seconda soluzione di eternità*, curata da Giovanni Iovane e Helmut Friedel, la prima personale a Milano di Jan Fabre *I Castelli nell'Ora Blu*, curata da Melania Rossi...attualmente è in corso la mostra *Milano di Vincenzo Castella*, curata da Frank Boehm. Inoltre, è fondamentale per noi dedicare dei momenti ad artisti emergenti, come abbiamo fatto lo scorso gennaio, organizzando tre mostre personali in contemporanea di artisti emergenti e dedicando allo stesso tempo il piano terra ad un artista mid-career».

Come selezionate gli artisti e i progetti?

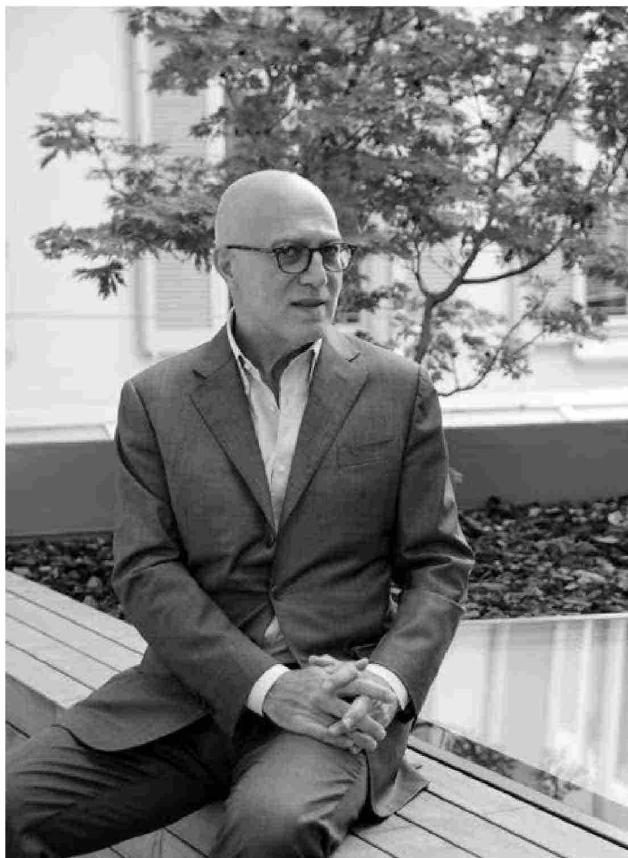
«Il team curatoriale, composto da curatori interni ed esterni, si riunisce con regolarità per valutare l'elenco degli artisti proposti, suggeriti o precedentemente selezionati, che più corrispondono alla nostra visione. Fra i progetti, alcuni sono proposti da curatori indipendenti, siamo aperti alla sperimentazione e al dialogo».

Cosa significa aver scelto di aprire una galleria in epoca di "crisi"?

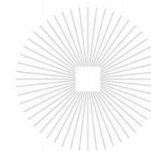
«Un progetto come BUILDING è un progetto di larghissimo respiro e a lungo termine. Le congiunture sono state contemplate in anticipo, senza perciò soffocare il nostro entusiasmo. Il fatto che BUILDING nasca in un momento di "crisi" ci stimola a fare meglio e ci permette di emergere più rapidamente. Inoltre ci rivolgiamo ad un mercato internazionale, per cui non ci sentiamo limitati in questo senso».

Qual è il vostro collezionista tipo?

«Musei, collezioni pubbliche e private, istituzioni, fondazioni...Inoltre cerchiamo di attrarre un pubblico di collezionisti che attraverso le nostre proposte e i nostri artisti si avvicinano al collezionismo».



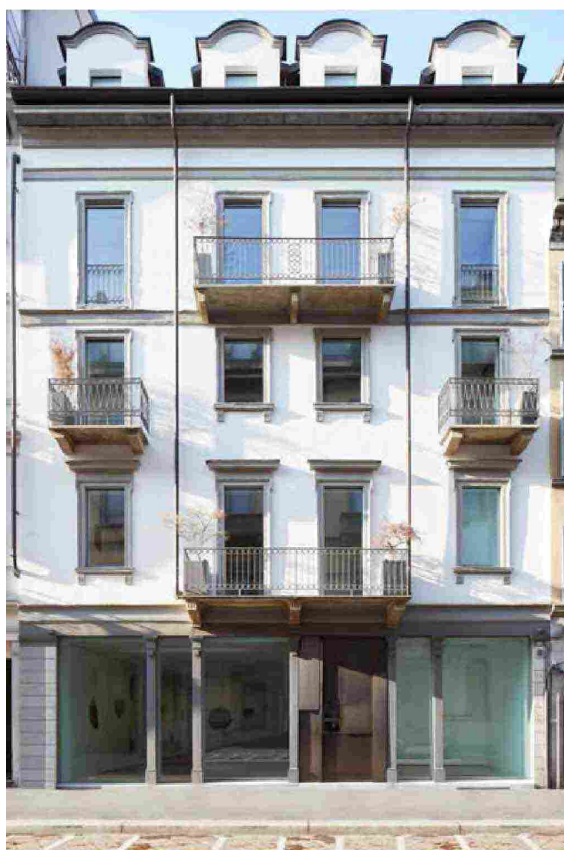
«IL FATTO CHE BUILDING NASCA IN UN MOMENTO DI "CRISI" CI STIMOLA A FARE MEGLIO E CI PERMETTE DI EMERGERE PIÙ RAPIDAMENTE. INOLTRE CI RIVOLGIAMO AD UN MERCATO INTERNAZIONALE, PER CUI NON CI SENTIAMO LIMITATI IN QUESTO SENSO»



«PER NOI OGGI MILANO RAPPRESENTA LA CITTÀ IDEALE, PIENA DI ENERGIA E INIZIATIVE, TANTO È VERO CHE IN TUTTE LE PROPOSTE DI BUILDING RISIEDA UNA MODALITÀ DI COINVOLGERE LA CITTÀ SOTTO VARI ASPETTI, PER ESEMPIO ATTRAVERSO LA PARTECIPAZIONE A PIANOCITY, A BOOKCITY, LA PRODUZIONE DI WORKSHOP APERTI, EVENTI MUSICALI...»

Quanto "costa" una galleria?

«Come precedentemente detto, essendo BUILDING un progetto studiato a lungo termine, i risultati economici dei primi anni sono per noi meno interessanti rispetto alla costruzione di una nostra personale proposta culturale. Devo aggiungere che il team, che è l'anima di BUILDING, partecipa alla sua costruzione nella maniera più profonda e con tutta la passione possibile. Grazie a questo impegno riusciamo a portare avanti molteplici attività: mostre, eventi, workshop, un'intensa attività editoriale...»



Da sinistra:
Moshe Tabibnia, foto courtesy Luca Carrà
BUILDING, foto di Agostino Osio

Ad oggi non avete ancora partecipato a fiere, perché?

«Attualmente siamo concentrati nel consolidamento della programmazione. Non escludiamo una futura partecipazione a pochissime e selezionate fiere internazionali, laddove comunque il nostro obiettivo sarà portare degli approfondimenti sugli artisti con cui collaboriamo.»

Avete uno spazio-museo: è dunque necessario avere una galleria "fisica" dove "rappresentarsi", nonostante qualcuno dica che si potrebbero semplicemente fare fiere?

«Il nostro tipo di approccio e la nostra programmazione necessitano di uno spazio fisico laddove, tassello dopo tassello, comporre la nostra visione.»

Com'è il rapporto con Milano?

«Per noi oggi Milano rappresenta la città ideale, piena di energia e iniziative, tanto è vero che in tutte le proposte di BUILDING risiede una modalità di coinvolgere la città sotto vari aspetti, per esempio attraverso la partecipazione a PianoCity, a BookCity, la produzione di workshop aperti, eventi musicali o la recente collaborazione con la Cappella Portinari e i Chiostrì di Sant'Eustorgio, dove è stata installata parte della mostra di Fabra. La mostra di Castella la abbiamo appositamente voluta dedicare a Milano. In generale, contempliamo sempre il coinvolgimento di istituzioni e spazi legati all'offerta culturale della città.»

Pensa che gli artisti italiani abbiano meno successo all'estero perché "rinunciano" alla loro identità a favore di un'omologazione che però non gli appartiene e alla quale non sanno far fronte?

«Effettivamente gli artisti italiani più apprezzati all'estero sono quelli che hanno mantenuto la loro identità.»

Un desiderio per il futuro

«Nel nostro futuro c'è il desiderio di ampliare la nostra proposta per abbracciare più discipline e varie generazioni di artisti. A tal proposito stiamo lavorando a questo straordinario spazio, già sede di precedenti attività artistiche, che incorpora laboratori, residenze e spazi espositivi. Sarà un luogo di unione fra l'anima tessile della galleria Moshe Tabibnia e quella contemporanea di BUILDING.»

In occasione della Biennale di Venezia collaborerete con la Fondazione Querini Stampalia per una doppia mostra di Roman Opalka. Com'è nato il progetto? E cosa si vedrà a Milano?

«Ritengo che Roman Opalka sia un artista immenso, che ha dedicato se stesso al suo progetto in maniera totalizzante e totale. Per queste caratteristiche è in linea con la nostra visione artistica. Quando Chiara Bertola ci ha parlato della possibilità di costruire insieme questo progetto ci siamo trovati subito in sintonia. La mostra è pensata in due capitoli complementari, Milano e Venezia, sviluppata grazie a una stretta collaborazione con il Fonds de Dotation Roman Opalka e il Muzeum Sztuki di Łódź che ha messo a disposizione il primo *Détail* su tela. Quest'opera sarà visibile a Venezia insieme all'ultimo *Détail*, esposto al pubblico per la prima volta. A Milano BUILDING dedicherà all'artista una retrospettiva, coinvolgendo tutti e quattro i piani per una selezione di *Détail* del progetto OPALKA 1965 / 1-∞, dipinti echine realizzati prima del 1965 e una serie di acqua forti e fotolitografie della fine degli anni '60. La selezione presentata da BUILDING, parte di una produzione già esigua dell'artista e messa eccezionalmente a disposizione dal Fonds de Dotation Roman Opalka, costituisce un'occasione unica per collezione private e pubbliche di accrescere la propria raccolta di opere.»